

Linee guida UPF-CAE

Per una copertura giornalistica etica
degli animali non umani



CC Dzivnioku brivba

Giugno 2020
UPF Centre for Animal Ethics



Redazione: Queste indicazioni sono state elaborate dal consiglio scientifico dell'UPF Centre for Animal Ethics (UPF-CAE) in collaborazione con il progetto animalsandmedia.org.

Immagini: Dzivnieku Briviba (volpe), Marcel Oosterwijk (mucca), Tim Geers (maialini), Tammy Lo (orca), Juhan Sonin (gallina), Magnus Johansson (scimpanzè), Jonás Amadeo Lucas (tonni), Ray Dumas (cervi). Usati sotto licenza Creative Commons (CC-By-SA 2.0). L'immagine del topo nel laboratorio è di pubblico dominio.

Graphic design: Samara Maultasch.

Traduzione italiana: Chiara Stefanoni.

Giugno 2020
UPF Centre for Animal Ethics



Linee guida per una copertura giornalistica etica degli animali non umani

Oggi l'idea che gli interessi umani siano superiori all'interesse degli animali di altre specie non è più difendibile. Il fatto che la sofferenza degli animali conta e che gli interessi di un individuo non possono essere trascurati per la sola ragione di appartenere a una specie diversa rappresenta uno dei grandi progressi morali dell'umanità. Che gli altri animali meritino considerazione morale in quanto aventi interessi propri non è solo un'idea filosofica ampiamente accettata, ma anche un'idea scientificamente sostenuta a partire da Charles Darwin e, più recentemente, con forza, dai campi delle neuroscienze, della biologia evoluzionista o dell'etologia e della cognizione animale – in cui è stato dimostrato che anche gli altri animali provano dolore fisico e psicologico, emozioni e sentimenti. Nel 2012, un nutrito gruppo di scienziati e scienziate di fama riconosciuta ha firmato la Dichiarazione di Cambridge sulla Coscienza, in cui si riconosce che la grande maggioranza degli animali non umani è dotato di coscienza. D'altra parte, nel 2009 il Trattato di Lisbona ha riconosciuto la rilevanza giuridica della sofferenza degli animali non umani per la legislazione europea.

Obiettivi di queste linee guida:

a. Aumentare il rispetto da parte degli umani nei confronti degli individui delle altre specie per poterne dare una rappresentazione giornalistica più precisa, giusta e obiettiva.

b. Rompere il falso dualismo umano/non umano e sostituirlo con le seguenti visioni inclusive:

- La visione della diversità inclusiva che ci permette di rappresentare la realtà in una cornice non di dominazione (gerarchia degli esseri umani al di sopra degli altri animali), ma di piena inclusione di tutti gli individui senzienti nella sfera della considerazione morale, a prescindere dalla loro specie, etnia, cultura o origine.
- La visione della giustizia sociale inclusiva che ci permette di rappresentare la realtà in una cornice di rispetto, aiuto e solidarietà, che non fa discriminazioni di specie (gli interessi e i diritti degli animali e degli umani non sono autoescludentisi).

c. Svelare le relazioni di potere speciste (che legittimano le relazioni di oppressione di altre specie sulla base di una supposta superiorità umana) strutturalmente analoghe alle oppressioni che stiamo già combattendo (sessismo, razzismo, omofobia, discriminazione culturale, abilismo, ecc.).

d. Servire l'interesse pubblico e il progresso sociale al fine di promuovere una riduzione globale della violenza sul pianeta, con la consapevolezza che davanti alla sofferenza non si può restare neutrali.

Linee guida

- 1. Dare copertura giornalistica ai temi legati alle vite degli individui di altre specie regolarmente (non solo occasionalmente e in contesti negativi).**
- 2. Evitare prospettive antropocentriche, ricorrendo agli animali non umani come fonti.**
- 3. Dare copertura giornalistica all'attività delle organizzazioni che difendono gli animali non umani.**
- 4. Usare il linguaggio appropriato (neutro e oggettivo).**



1. Dare copertura giornalistica ai temi legati alle vite degli individui di altre specie regolarmente (non solo occasionalmente e in contesti negativi)

Gli animali non umani solitamente compaiono nelle notizie solo in maniera secondaria, in funzione dei nostri interessi e necessità. Per compensare questo fatto possiamo:

1.1. *Dedicare tempo e spazio per coprire in maniera routinaria le interazioni tra esseri umani e gli altri animali (realizzando notizie a questo riguardo per far crescere la consapevolezza che gli animali di altre specie sono soggetto di interesse e attenzione).*

1.2. *Riconoscere e includere la prospettiva degli animali non umani nelle storie che li coinvolgono (incidenti, guerre, crimini, cibo, energia, politica, scienza, stile di vita). In altre parole, smettere di includere solo la prospettiva umana e ciò che va a suo beneficio.*

1.3. *Investigare lo sfruttamento degli altri animali nella società contemporanea e quali sono le conseguenze di questo uso, specialmente la sofferenza psicologica e fisica causata da pratiche legali e diffuse (sfruttamento negli allevamenti, caccia, sperimentazione o cattività negli zoo, nei circhi, ecc.), nonché quella causata dalle pratiche illegali (caccia di specie in via d'estinzione, lotte clandestine, rituali religiosi, ecc.). Creare un approccio etico a queste ricerche: chiediamoci se davvero ciò è necessario e se abbiamo il diritto di usare gli altri animali nel modo in cui lo facciamo. Indagare inoltre la realistica e fattibilità delle cosiddette pratiche "più umane".*

2. Evitare prospettive antropocentriche, ricorrendo agli animali non umani come fonti

Dato che sono gli esseri umani a consumare le notizie, le storie generalmente sono più focalizzate sugli individui della nostra specie. Per evitare questa prospettiva antropocentrica (nello stesso modo in cui si deve evitare il pregiudizio razziale o sessista) raccomandiamo di:

2.1 *Individuare e riconoscere gli interessi degli animali di altre specie coinvolti* (in relazione al loro habitat, territorio, cibo, sicurezza e con l'assenza di dolore, sofferenza e ansia).

2.2. *Rappresentare gli altri animali come individui senzienti* (compagni con cui condividiamo il pianeta) e non mediante prospettive centrate sugli esseri umani. Occorre evitare di stereotipizzare le specie: non definirle sulla base dell'uso che ne facciamo (cibo, pet, in cattività, pelle, giocattoli) né impiegando metonimie (animali da allevamento, mucche da latte, galline ovaiole, ecc.), bensì rappresentarli per quello che sono (individui, esseri sfruttati per la loro carne/pelle/fluidi, compagni, ecc.)

2.3 *Dedicare tempo e spazio per esplorare le complesse interazioni tra gli esseri umani e il resto degli esseri senzienti del pianeta*, mettendo in questione i pregiudizi culturali che comportano preferenze ingiustificate per alcune specie al di sopra di altre (è un pregiudizio preferire i delfini ai pesci, i cavalli alle mucche, i cani ai lupi, gli usignoli ai polli, i vertebrati agli invertebrati, ecc.).

2.4. Riprodurre (in forma audiovisuale preferibilmente) le forme di comunicazione degli animali, che siano in cattività o in libertà, al fine di familiarizzarci con i loro modi di esprimersi e al fine di educare il pubblico sulle loro vite.

2.5. Interpretare la comunicazione delle altre specie quando il suo significato è palese (manifestazioni di felicità, curiosità, paura, tristezza, rabbia, affetto, ansia, noia, giocosità). In alcuni casi può essere necessario consultare professionisti e professioniste per interpretarne le sfumature da una prospettiva non antropocentrica.

2.6. Assicurarsi che le fonti citate includano sempre e in maniera equilibrata voci che presentino la prospettiva e gli interessi degli altri animali. Può trattarsi di professionisti e professioniste della biologia, etologia o della medicina veterinaria; attivisti e attiviste; professionisti e professioniste della difesa dei diritti animali, persone che curano gli animali e che vivono con loro, persone vegane (persone che per motivi etici non consumano né usano prodotti di origine animale), ecc. Verificare che queste voci siano indipendenti e che non lavorino, direttamente o indirettamente, per industrie connesse allo sfruttamento degli animali.

2.7. Evitare di definire gli altri animali appellandosi a convenzioni arbitrarie che favoriscono la loro rappresentazione negativa come specie "invasiva", "aggressiva", "fastidiosa", "parassita", "sporca", ecc.

2.8. A meno che le informazioni non riguardino animali in cattività, mostrare sempre immagini di animali nel loro ambiente e allo stato libero, nel loro habitat naturale.

2.9. Evitare di cadere nell'idealizzazione della vita selvaggia e nella celebrazione dei processi naturali quando questi implicano la morte o la sofferenza degli animali.

3. Dare copertura giornalistica all'attività delle organizzazioni che difendono gli animali non umani

Per garantire inclusività e giustizia raccomandiamo di:

3.1. *Trovare un equilibrio tra fonti governative/industriali e fonti attiviste in tutti quegli argomenti che riguardano gli altri animali.* Le questioni che riguardano gli animali non umani non devono essere affrontate come meri argomenti economici, normativi o ambientali, ma anche dal punto di vista dei gruppi che lavorano in loro difesa.

3.2. *Evitare che le uniche notizie sulle organizzazioni di difesa degli animali non umani siano quelle riguardanti loro azioni di protesta o di liberazione di animali.* È necessario fornire il contesto completo in cui operano queste organizzazioni e le loro storie, oltre a informare anche in merito alle loro campagne meno spettacolari. L'obiettivo è quello di coprire l'essenza di ciò che fanno, non solo il lato spettacolare di alcune azioni.

3.3. *Essere pronti e pronte a diffondere immagini non autorizzate, che si siano dimostrate vere e accurate, che mostrano la realtà del nostro rapporto con gli altri animali.* In altri casi, siate anche disposti e disposte a ottenere tali immagini. Ciò permetterà di creare un dibattito nella società. I cittadini e le cittadine hanno il diritto di essere a conoscenza di questa realtà.

3.4. *Evitare di confondere le organizzazioni ecologiste (il cui scopo è quello di preservare gli ecosistemi e le specie) con le organizzazioni di difesa degli animali non umani (il cui focus è la sofferenza di questi individui all'interno degli ecosistemi e delle loro specie).*

3.5. *Evitare di confondere le organizzazioni per il benessere degli animali (che non chiedono l'abolizione dello sfruttamento degli animali non umani, ma l'aumento del "benessere" nel quadro del loro sfruttamento) con le organizzazioni abolizioniste (che lottano per i diritti degli animali e chiedono l'eliminazione del loro sfruttamento).*



4. Usare il linguaggio appropriato (neutro e oggettivo)

Allo stesso modo in cui mediante il linguaggio possiamo denigrare, svalutare e sminuire certi esseri umani sulla base della razza, del sesso, dell'orientamento sessuale, ecc. anche il linguaggio specista è un modo per allargare i pregiudizi antropocentrici, consolidarli e perpetuarli. Questo accade quando si promuove una falsa dicotomia, gerarchizzando gli esseri umani e gli animali non umani e collocando l'essere umano in una dimensione separata e superiore al regno animale così da giustificare l'uso degli altri animali. Per evitare questo tipo di linguaggio, raccomandiamo di:

4.1. *Ricerca la massima precisione nella terminologia.* Spiegare cosa comprende il termine *animale* e usare espressioni come "animali non umani", "gli altri animali" e simili. L'obiettivo è la promozione dell'inclusività e il riconoscimento che anche gli esseri umani fanno parte del regno animale. È importante sforzarsi di ricercare la precisione anche nell'indicazione della categoria dell'animale a cui si fa riferimento, ad esempio: animali sfruttati negli allevamenti, specie compagne, animali in libertà, primati non umani, animali acquatici, animali in pericolo d'estinzione.

4.2. *Evitare di oggettificare gli animali quando ci riferiamo a loro.* Evitare di utilizzare espressioni che sfumano il loro essere individui dotati di coscienza e senienza: evitare di parlare in termini di "esso", "unità", "materiale genetico", "esemplare", "capo di bestiame", "pescato", ecc.

4.3. *Evitare eufemismi e metafore (belliche, di caccia, ecc.) e ricercare l'oggettività.* Cerchiamo l'oggettività quando non diciamo che alcuni umani "sono disabili" ma che "hanno una disabilità" o "una diversità funzionale", o quando diciamo che qualcuno "è schiavizzato" piuttosto che "è uno schiavo". Allo stesso modo dobbiamo evitare di impiegare gli eufemismi utilizzati dall'industria. Per esempio, dobbiamo dire che gli altri animali vengono sfruttati, usati, abusati, ecc. O ancora, quando un animale scappato dal luogo in cui è confinato viene ucciso dagli umani, è importante evitare di criminalizzare l'animale stesso o di ammorbidirne l'uccisione dicendo che l'animale è stato "abbattuto" o "sacrificato" (l'animale scappato non ha commesso alcun reato né ha acconsentito alla propria morte; in realtà è stato "assassinato" o "giustiziato").

4.4 *Evitare la falsa neutralità.* Gli esseri umani usano milioni di animali in molti modi crudeli: li sfruttiamo per i nostri interessi, li priviamo d un habitat, li impieghiamo per il nostro intrattenimento o in esperimenti per la nostra salute, o, nella maggior parte dei casi, li usiamo per scopi ben più triviali (prodotti di pulizia, cosmetici, giocattoli, ecc.). Il dolore e la sofferenza che causiamo loro è enorme. Si tratta di una situazione in cui una specie usa degli individui di altre specie unicamente per il proprio interesse. Si dà un chiaro squilibrio di potere tra gli esseri umani, che si trovano in una posizione di forza, e le altre specie che non possono opporvisi. Chi fa giornalismo dovrebbe riflettere su quanto sia etico, in una situazione come questa, mantenere un'attitudine neutrale.



UPF Centre for Animal Ethics

Universitat Pompeu Fabra
Departament de Comunicació
Roc Boronat, 138
08018 Barcelona
cae@upf.edu
<https://www.upf.edu/cae>

Giugno 2020
UPF Centre for Animal Ethics

